

ORLANDO SORA

Siam venuti su insieme (non tanto di casa, la sua era lontana dal centro, ma la bottega del padre meccanico e il negozio della madre modista, a metà del corso, eran proprio sotto casa mia) e pur vivendo nella stessa piccola Fano, nutriti della stessa vita all'aperto sul mare, degli stessi entusiasmi giovanili e con la stessa baldanza e franchezza, nessuno di noi due che sospettasse nell'altro l'artista.

Quando mi parlarono d'un Sora pittore, — Quale Sora?

— Orlando.

— Conosco un solo Orlando Sora, il boxeur.

Lo stesso, mi disse, accadde a lui, quando seppe della mia Frusaglia.

* * *

Ricordo con gioia la sua prima mostra di ritratti.

La somiglianza e la spontaneità eran tali, da mostrare evidente il dono naturale. Con poche pennellate rosee e qualche velatura grigia di fumo, l'incanto era dato.

E poiché alcuni cerebralissimi critici restavano perplessi, — Mettiamolo alla prova — dissi. E trasportammo qualche tela accanto a quelle antiche e tutte pregevoli che l'amico Antonelli (navigatore e scrittore a sua volta) possiede nella sua galleria.

Non solo reggeva al confronto, ma vi portava una freschezza tutta primaverile che loro, Magini, il Greco, il Bassano, tutti autunnali e invernali, gli avrebbero pure ammirato.

E per quella volta almeno, anche gli ipercritici furon messi knock-out.

* * *

Certo anche a lui succede, (proprio per quella istintività) di lasciarsi andare al facile e al piacevole; ma quando l'artista è ben desto, si sveglia anche l'atleta.

L'affresco non ammette indugi: reclama l'uno e l'altro. Così la *Crocefissione* al Caleotto di Lecco, così l'*Incoronazione* a Premana.

Mi ci portò il pittore Prina: lui che pur più anziano, e vissuto a Parigi fra i maggiori del nostro tempo, aveva per Sora un'ammirazione che soltanto i grandi di cuore possiedono.

Insieme con Ferretti e Del Teglio, arrivammo a Premana sul mezzogiorno e corremmo in chiesa a prender Sora.

Era lassù sull'impalcatura, a tu per tu con la volta e ci salutò appena.

— Fa' presto, ché han buttato già la pasta!

E in fondo alla chiesa, digiuni, in silenzio, assistemmo all'incoronazione della Vergine.

Tutto procedeva senza indugi né debolezze, ma dovemmo rinunciare ad aspettarlo. Da buon maestro che ama il mestiere perché lo conosce, rinunciava al piacere delle tagliatelle per la volontà dell'intonaco.

Come gli antichi.

* * *

Una sera a Torino l'amico Cesare Bossi scendeva le scale d'un palazzo, quando udì un suono di cetra venire da un appartamento. Sostò in ascolto, sempre più sbalordito, lui, nipote del grande bassocomico, di quell'arpeggiare luminoso e sicuro, di cui lui pure è cultore. E non reggendo all'entusiasmo, aprì la porta ch'era socchiusa, finché si trovò davanti a quell'artista cui poté esternare tutta la propria ammirazione.

L'altro sorrise: — Sono appena uno scolaro — si schermì — Sentisse il mio maestro!



Cooperazione, affresco di Orlando Sora nel Palazzo della Cooperativa
"La Moderna", di Lecco

— Suo maestro? chi mai? — Seppi così da Cesare Bossi che Orlando Sora, il boxeur, il pittore, era un grande chitarrista. Quando gliene parlai, lascio cadere il discorso.

* * *

Anche qui però lo volli alla prova.

S'era appena tornati da Pesaro dove Segovia aveva tenuto un concerto; ed eravamo tutti entusiasti (lui compreso, Orlando, venuto apposta da Lecco per ascoltare il campione), quando gli tesi la trappola: le corde tirate sul ponticello e sui tasti, la doppia tesa di fili da accordare ai cavicchi: insomma una chitarra da canto.

E poiché si trovò circondato, dovette rassegnarsi al confronto.

Le stesse sonate: Albeniz, Granados, un preludio di Bach, varie arie per clavicembalo.

Perdette. Com'era naturale, lo spagnolo lo vinse.

Solo ai punti, però, e con un piccolissimo vantaggio per virtuosismo, per padronanza tecnica.

Quanto a sensibilità, avrebbe dovuto incassare.

* * *

Da Orlando Sora ho avuto il dono più bello: il ritratto della mia bambina. S'era d'estate, quando una mattina, da poco sorto il Sole, capitò in casa all'improvviso con la cassetta dei colori, tutto sossopra: — Devo dipingere la Mariolina! Subito!

E così ancora assonnata e vestita in gran fretta senza nemmeno poterla lavare e pettinare, la impalcò sul seggiolone e narrandole una fiaba, prese a fissare sul quadretto di tela, come su una finestruzza di cielo, quel che di fuggitivo si affaccia nella prima infanzia come nell'anima dei veri artisti.

La fiaba dovette essere incantevole, perché gli occhi di quel ritratto sono tutta una meraviglia, fuori come dentro.

E finita la fiaba, anche il ritratto fu completo.

* * *

Sempre per restare nei fatti, mi permetterò una rivelazione. Durante quest'ultima infelicissima guerra, dei parenti sfolati con noi in campagna, mostrarono il desiderio d'avere anch'essi per la loro bambina, un ritratto fatto da Sora.

— Quel che aspettiamo da Lei, — gli disse mia moglie — è un ritratto come quello di Mariolina. Ma Giovanna è ancor più bella e fiorente, sebbene ora sia a letto con un po' di mal di gola.

Lo vide impallidire e contristarsi.

— Cos'ha? Che le succede?

— Nulla.

Il ritratto non fu mai fatto. E quando un mese dopo gli annunciammo la morte della piccina, poté spiegarci perché si fosse turbato al solo invito.

— Lo sapevo.

— Come?

— L'avevo presentito.

* * *

« Abbiamo deviato, osserverà qualcuno, l'argomento non è più d'ordine estetico, ma scientifico, psichico ».

Ed è vero. La pittura è soltanto colore, come la musica è armonia. Ma il pittore e il musicista non sussistono senza l'uomo che li sorregge.

Ecco perché l'arte d'oggi non sta in piedi. Ci sono i pittori, i poeti, i musicisti, tutti abilissimi e valentissimi, ma l'uomo non c'è.

Ci sono i virtuosi, che rispondono a tutte le esigenze e i presupposti della critica, i facitori diligenti d'un'arte polemica e ragionata, quanto fredda e negativa.

Mentre l'artista è fatto di coraggio, di slancio, di sensibilità. Come Orlando Sora.

FABIO TOMBARI



Orlando Sora - Seminatrici